

MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Sono già partiti e saranno anche già tornati da Asmara gli amici che hanno aderito ai viaggi proposti da Mai Tacli. Erano 15 per il 24 novembre, 14 per il 1 dicembre e più di 12 per il 15 dicembre. Sono ritornati, molti per la prima volta, a rivedere la "nostra" Asmara.

Certamente avranno gioito come ho gioito io per la prima volta dopo 43 anni.

Lo conobbi praticamente nell'ottobre del 1976, pochi giorni prima che uscisse il numero del Mai Tacli. Andai a Milano e parlammo di questa mia idea di creare un giornale di ricordi che fosse, in sostanza, la voce degli ex asmarini, dei loro ricordi e dell'associazione "La Croce del Sud" fondata appunto da lui insieme a Giancarlo Andreasi.

Poco dopo ero già diventato amico insieme alla sua devotissima Gabriella. Mi piacque il suo fare ironico e scanzonato, la sua dolcezza d'animo e il suo porgersi agli amici che amava tanto. Ho sempre notato in lui però una vena di nostalgia mista a tristezza mascherata, appunto, dal suo sempre cordiale atteggiamento.

Tutti gli esseri umani hanno una loro vita interiore molto complessa ed ermetica che gli altri cercano di penetrare, di capire.

Vincenzo Girlando era un vero amico. Dire che era buono eccetera eccetera sembrerebbe la solita frase fatta per coloro che ci lasciano.

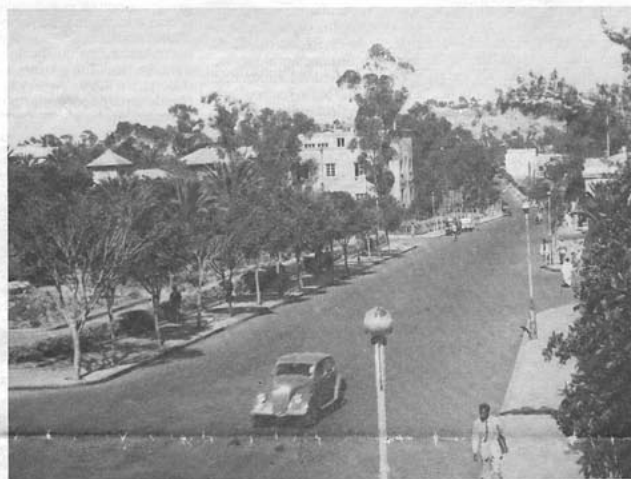
Io dico solo che il pensiero di non rivederlo più mi infonde dentro una terribile tristezza e anche una, sia pure irrazionale, rabbia.

Inutile dire che la vita è fatta così: è fattamale!

Nelle pagine 4 e 5 pubblicità

STIAMO AGGIORNANDO L'INDIRIZZARIO
 preghiamo gentilmente coloro che:
 a) hanno un indirizzo nuovo
 b) non sono abbonati e desiderano farlo
 c) sono abbonati e desiderano cancellarsi
 di comunicarci le tempistiche e di aiutarci a fare una cosa ordinata.
 Chi lo desidera ci comunichi anche il numero di telefono col prefisso.

Ad Asmara col Mai Tacli



mo un interessante resoconto sui risultati scientifici di Giotto Dainelli e Olinto Marinelli su un viaggio nella Colonia Eritrea nel 1905 ad dimostrazione dell'impegno italiano in quei tempi, di studiare la regione dal punto di vista geografico, geologico, climatico e meteorologico, etnografico e archeologico.

Da quest'interessante rievocazione, puntigliosa-mente tracciata da Mario Frizzo, potrà forse scaturire per i dirigenti qualche spunto che possa essere di aiuto allo sviluppo dell'Eritrea. In caso contrario esso comunque rappresenta un evento storico di grande importanza e di prestigio per l'Italia che ha saputo fare (ci segue a pag. 8)

Abbiamo appena finito di leggere il N. 4 (uscito con un'imperdonabile ritardo) ed eccola ruotata il 5: giornale ricco di notizie, belle foto e articoli interessanti.

Torna il dotto Frizzo con i suoi due paginoni centrali e l'album, molto vario e simpatico, direi. Un'amica italiana bianca - che dà uno sguardo ogni tanto al Mai Tacli - mi ha fatto notare che le nostre foto sono un po' vecchie!!! Ma, dico io, è colpa nostra se 20 anni ce li avevamo 40 anni? Tornando al ritardo del numero 4, io credo che possa essere perdonabile...

Abbiamo dedicato molto tempo all'organizzazione del viaggio in Eritrea. Si parte in tre scaglioni. Una dozzina di persone il 24 novembre, una quindicina il 1 dicembre. Nessuna prenotazione è pervenuta per il 4 dicembre (chissà perché) e 9 persone sono già in lista per la partenza del 15 dicembre, capitanate dalla sottoscritta.

Tornare ogni tanto all'Asmara, stare a parlare con la gente (sono così fieri ed ospitali questi Eritrei) è per me una terapia.

Quest'anno trascorrerò il Natale in Cattedrale (come quando ero un giovanotto) e ne sono felice.

Se qualcuno è un po' esitante rompa gli indugi e parta con noi!

Se qualcuno è un po' esitante rompa gli indugi e parta con noi!

Caravan Serraglio N. 56 (di Alice)

Sono in attesa di fotografie che troveranno sicuramente spazio nei nostri album di settimana pagiana, checcché ne pensi un iterico mensile. Il quale farebbe bene a trarre dalla raccolta di Arthur Bloch il seguente placebo di Peter: "Un grammo di immagine val più d'un chilo di fatti".

E a proposito delle foto che sto attendendo mi piace aggiungere qualcosa che mi ha toccato, meglio dire commosso. Le immagini sono relativamente antiche (di quelle, comunque, che non invecchieranno mai) e vengono dagli Stati Uniti d'America. Commozione e profezia meritano bene qualche mio asterisco.

Me le porterà Carlo Mainardi, il quale ogni tanto varca l'Atlantico per andare ad abbracciare il figliolo che si trova in America per ragioni di lavoro. Carlo ha avuto le foto da un ex Asmarino, simpaticamente conosciuto (prima poi è probabile che mi scappi scritto il suo nome), che in America si è stabilito da anni e messo su famiglia da quelle parti. E a memoria di tempi asmarini aveva portato con sé le foto di cui stiamo dicendo.

Queste foto, ha detto a Mainardi consegnandogli le, è meglio che stiano fra le mani di chi le sa e può guardare con altri occhi. Io ho tentato di spiegarle il senso e il valore a chi mi è attorno, ma inutilmente. Non è semplice e capisco chi non mi capisce, chi non sente il loro profumo di giovinezza e di amicizia. Non posso far loro una colpa. E' triste guardarne da solo.

Giusto, caro Sigi, (ecco, l'avevo detto che prima o poi mi sarebbe scappato un nome), noi tutti ci capiamo e ringraziamo. Il fatto, comunque, mi suggerisce ancora qualcosa.

Da un po' di tempo è di moda assegnare la qualifica di mitico a personaggi di qualsiasi campo. Così che si sono classificati mitici perfino Jovanotti, Baudouin e Bongiorno, Ambra, Baggio, quello col codino.

Se ci si vuole informare sui termini "mito" c'è da perdersi. Si veda

Wania Masini.

(segue a pag. 2)

TEATROVERGA

Via Verga, 5 - Milano

programma del "sabato sera"
 dal 10 Dicembre '94 al 27 Maggio '95

PIPPOMAUGERI

presenta

L'ALLEGRA BRIGATA

in

AMILAN SE'RID INSCI'

due tempi comico-musicali

Ultimo sabato di ogni mese

CABARET

Ingresso: poltrona L. 12.000
 - prenotazioni ed informazioni:
 Tel. 02-64.73.300 dalle ore 14 alle 21

I Maestri

ANTONINO MUSSO

"Mi fu Maestro giustamente autoritario e severo". Così scrissi sul mio diario quando seppi della sua morte.

Custode geloso del fascino della chirurgia e del suo personale. Tenace, testardo, francescano nella fedeltà alla professione, certissimo nell'ricerca della perfezione. Controllò nell'entusiasmo che gli procurava un successo difficile da ottenere. Narcisista (nel senso di compiacersi molto) nel completare la sua cura medica: aveva ben imparato a leggere le radiografie, gli elettrocardiogrammi, i vetrini con preparati di istopatologia, potendo così disputare con grande competenza delle più svariate situazioni della patologia medica.

Era un grande organizzatore. Preparò una classe di chirurghi che qualsiasi ospedale avrebbe voluto avere: Dante Boveri-Silla Fiorello - Govoni Corrado e un anestesista Nando Sillia che conosceva tutta la chirurgia.

L'addome, si vuol dire, è la tomba del chirurgo; bene, per Antonio Musso era un libro aperto. Lo conosceva come noi conoscevamo quei tempi. L'aveva Maria in latino e in italiano.

Volle imparare la chirurgia toracica e venne in Italia. Al ritorno si portò il Dr. Bozzetti, chirurgo allora a Sondalo, perché gli insegnasse quello che non aveva potuto apprendere durante il soggiorno italiano. Gli si temesse l'aparcchio di Van Slike che si era comperato per la determinazione della pressione dei gas nel sangue e ne insegnasse a noi giovani assistenti il funzionamento. Lo ospitò e lo avviò alla chirurgia addominale poiché aveva sempre e solo fatto quella toracica.

Arrivò così ad eseguire lobectomie, segmentectomie, decorticazioni e financo qualche lobectomia, contanti successi. Ma la sua sete di conoscenza non fermò. Capì il caso di una giovinetta sui 12 - 13 anni con una stenosi mitralica pura. Si sentiva pronto ad operarla e la operò. Facemmo una specie di prova generale studiando i vari tempi presente anche Suor

Ignazia (la ferrista... che ne aveva viste tante!). L'evento era da prima pagina. A 2400 metri sul livello del mare credo non fossero mai stati realizzati simili interventi. C'eravamo tutti in sala operatoria. Io ero idraulico all'anestesia e quando, raggiunto il cuore, con il compressore montato sull'indice destro eseguiva la compressione della mitrale, dovevo contare a voce alta fino a 16. 16, infatti, erano i secondi che il chirurgo aveva a disposizione per quell'atto. Tuttt'eravamo emozionati meno Antonio Musso. L'intervento fu un successo su personale e de'achirurgiani Etiopia (algora) l'Ente era federata all'Etiopia).

Da tre anni raccoglievo i casi di tumori maligni di qualsiasi organo, documentati da es. istologico, radiografia, esami di routine, protidemia ed elettroforesi delle proteine su carta. Lo scopo che il Prof. Musso voleva raggiungere era raccogliere dati sui tumori in Eritrea per 10 anni, indagando sulla provenienza dei pazienti, la loro religione, l'alimentazione, il lavoro, l'approvvigionamento di acqua, il quotidiano o meno, contatto con animali, le malattie pregresse e le terapie empiriche cui si erano sottoposti. Poi la consanguineità nei matrimoni, il numero dei familiari, se erano di popolazione stanziale o nomade ed altri dati che ora non ricordo. Questo

compito, questo lavoro era assegnato a me. Dopo 10 anni avremmo mandato i dati alla rivista americana "Cancer" perché li pubblicasse e li elaborasse visto che da quella zona dell'Africa mancavano notizie sui tumori. Non si pensasse che fosse esente. Il lavoro fu interrotto per le dimissioni del Prof. Musso che si ritirò all'Hospitem. Fu un duro colpo per noi per l'Iteghè Menen.

Fu uomo totemo, amato ed odiato, stimato, invidiato ed ammirato. Era bravo, colto, intelligente, preparato, inquieto, giovanile, atletico nell'aspetto (almeno a quei tempi). Non ebbe, così pare, tutto dalla vita. Forse ebbe meno di quanto meritasse. La professione (il chirurgo ostia o ferreo mattonale o lavoro operatorio) gli aveva dato una attitudine alla immobilità che era straordinaria. Ricordo che al funerale del Dr. Rapisardi, in Cattedrale, la funzione si prolungava. Il Prof. era in piedi accanto a me, le mani unite sul basso ventre e l'appoggio prevalentemente all'ardostero. Rimase così tutto il tempo della funzione, mentre noi ogni tanto portavamo le mani dietro la schiena, cambiavamo l'appoggio podalico, mettevamo le braccia "conserte". Aveva una prodigiosa resistenza alla fatica. Scrisse, e noi poco aiutammo, delle dispense di Patologia Chirurgica per gli studenti della locale Scuoladi Medicina. C'era qualcosa di originale in quegli scritti. Ebbe molti contrasti con tante persone e colleghi. Ebbe anche grandi fedeltà

Sergio Vigili.



Asmara 16 giugno 1952 - Scuola di medicina. Da sinistra: prof. Antonio Musso, Gianni Bisiach (dispalle), dott. Ferdinando Buffa, prof. Cesare Greppi e prof. Paolo Guerra.

CARAVANSERRAGLIO

(segue dalla prima)

divino e nell'eroico secondo Platone (un diritto da niente!). Poi altri dicono di pensiero filosofico argomentazione orazionale, dinarazione religiosa etc... Non sono andati in tilt, ma addirittura K.O.

Però, abbracciando il semplicistico uso del termine oggi invalso, dico che anche noi di làggiù, qualcuno o qualcosa a cui assegnare la qualifica potremmo trovarli. In fin dei conti il mito è anche leggenda. In nomi? Eh no! Ognuno ha i propri miti. Poi pensando alle attribuzioni che oggi ci sentiamo distribuire si potrebbe anche affermare che ognuno ha i miti che si merita. Se ci si vuole informare sul termine "mito" è anche leggenda.

I nomi? Eh no! Ognuno ha i propri miti. Poi pensando alle attribuzioni che oggi ci sentiamo distribuire si potrebbe anche affermare che ognuno ha i miti che si merita.

I MIEI "EX CHE SI DISTINGUONO"

Hanno lanciato il fischio richiesto

Hai visto mai?! Sono lieto di accertare che il Mai Tacli viene letto, riga per riga, dalla prima all'ottava pagina, miei modesti interventi inclusi.

Nel N.ro 4/94 citavate Exingamba, e precisamente: Gigliola Franzolini, Via Tiziano, 76 (25124) Brescia; Giuseppe Tringali, Via del Falchetto 43 (95121) Catania e, per mio vuoto di memoria, un non meglio identificato Michele Nicotera, ora vivente con tanto di indirizzo: Via Orti della Farnesina 40 (00191) Roma.

Gigliola lo sa che del suo libro di poesie se ne dirà sicuramente nel corso del prossimo Raduno sul Garda degli ex Decameristi e che la cosa è già inclusa in scalletta da Sergio Vigili. Poi perché non anche nel Maxiraduno di maggio, il XXI, probabilmente ancora a Numana.

Michele Nicotera e Pippo Tringali,

che invitavo a mandare un fischio al Giornale a beneficio di chi volesse saperne di più sul "San Frumenzio" del primo della Rassegnadi Studi Etiopici di cui i protagonisti al secondo, hanno emesso il sibilo richiesto a me direttamente, sibilo che comunque è valido per tutti gli amici.

Non poco meno entusiasta il fischio di Pippo, quasi una flautata zufolata nell'orecchio, perché non gli è parsa proprio idonea la collocazione della segnalazione in ultima pagina. Capiamo, Pippo non è soltanto archeologo, ma è anche uomo di pennello e di spatola (o, se si vuole, di dito pollice) perciò le sue atmosfere, i suoi colori, i suoi spazi, le sue forme, i suoi panorami eccetera sono rispettabilissimi.

E il suo pollice d'artista, che sopra ho citato, non è mai stato rivolto all'ingiù avverso a qualcuno.

(C. A.)



LETTERE



LETTERE

La più grande gioia, una gioia immensa

Bologna, 4 ottobre 1994

Egredo Signor Melani, Spero che in un angolo del suo periodico ci sia posto per questo mio ringraziamento. Ci terrei ad esprimerlo a tutti coloro che hanno conosciuto e amato l'Entrea come me.

Tempo fa, nell'inserito "Siamo tutti di Asmara", trovai l'indirizzo di un mio caro e fraterno amico, ora residente a Bussolengo (Verona). Erano trent'anni che non avevo sue notizie, così presi il telefono e lo chiamai. Mi rispose Mario Tonello. Con emozione risentita sua voce, quell'emozione che non mi permise di dialogare a lungo. Avrei voluto chiedergli tante cose, ma non mi fu possibile, alla fine dopo i convenevoli.

Domenica 2 ottobre sono stato a trovarlo. Da quando sono in Italia non provavo più un sentimento così forte: Mario e la sua famiglia mi hanno accolto con affetto, mi hanno fatto sentire a casa mia, sono stati meravigliosi!

Quel giorno sono venuti altri tre asmarini invitati da Mario. Che dire di loro? Di queste care e indimenticabili persone? Ci siamo riuniti nella rievocazione passito in quella terra lontana, ma ancora tanto vicina, la giornata è volata via in fretta, troppo in fretta.

Queste bellissime domeniche di ottobre mi hanno fatto capire che non è soltanto nostalgia quello che si sente dentro, ma un sentimento più forte, più tenace che in questo nostro Italia non esiste o che forse... non è mai esistito.

Dire che siamo di Asmara o di Decamer è oppure di Cheren, Agordat, Tessenie ecc. è dir tutto! Per me è motivo d'orgoglio aver conosciuto e vissuto con quest'agente.

Grazie Mai Tacli, mi hai dato una gioia immensa e spero che ce n'isiano tante altre ancora.

Amleto Iannuccelli

"Tutti gli ammalati sono cavie"

Milano, 26. 10. 1994

Caro Melani, Anche se damolto (troppo) tempo sono assente da iradunedi dalle pagine di Mai Tacli, mi sono sempre sentito, naturalmente, amico di tutti gli asmarini (o decamerini, massai, etc.); e in particolare di te e degli altri che con te collaborano a fare il giornale, inesaurebilmentemodella nostra memoria e dei nostri sentimenti. Sono ora indotto a scriverti dal bell'articolo di Sergio Vigili (che non ho il piacere di conoscere personalmente, ma spero di averne occasione in un prossimo futuro) dedicato al Prof. Giovanni Ferro-Luzzi.

E' difficile per me esprimere, ma forse è meno difficile per gli altri, a settant'anni suonati, apprendendo che è tuoravivolo l'Uomo che, con la sua scienza e la sua sollecitudine umana, mi ha senzaalcun dubbio salvato la vita quando di anni avevo 16. Il primo impulso è stato quello di cercare di rivolgermi a lui direttamente, ma era certo un impulso ingenuo e poco sensato: sono stato paziente come tanti altri, non può ricordarsi dopo oltre

mezzo secolo. Meglio, se tu mi concedi un po' di spazio, affidare la mia gratitudine alle colonne di Mai Tacli: forse, in qualche impensabile modo, il messaggio gli perverrà.

Nel maggio 1940 sono stato ricoverato al Regina Elena (dopo venti giorni di cure in casa) con una orribile epatite, che allora non si chiamava virale, ma era comunque un acuto infetto affatto allegro. Smunto, verdastro, quasi non in grado di reggermi in piedi, né di nutrirmi neppure delacqua zucherata: il fantasma dell'aguzzo robusto che ero stato fino ad un mese prima. Non è certo qui il luogo dove rievocare dettagli "clinici", che fosse interessante solo Vigili e qualche suo collega; ma posso dire che da allora, ogni volta che ho riferito la vicenda ad un medico, ho sentito sempre ammirazione per la sagacia con cui il Prof. Ferro-Luzzi ha saputo dominare il caso, con i mezzi relativamente scarsi di cui disponeva.

Certo non avrei pensato, allora, che non avesseneppure quattro anni' uomo in camice bianco e gonnellino, un consupulato ad un tempo professionale e paterno, si chinava su di me spiando i sintomi di ripresa della mia salute, e poi con voce pacata dettava all'assistente una sintesi dell'esame. E vorrei che mi fosse consentito di ricordare anche il nome di quell'assistente (o aiuto?), altra limpida figura di medico: il Dott. Goffredo Tassi. Nonché della sua infermiera, classico angelo di sorridente bontà, Suor Evarista (della Nigrija, mi pare). Verso la fine della mia degenza, il professore mi sottopose una mattina a numerosi, piccoli prelievi di sangue, per nessuno che analisi; tanto che, quasi scherzando, dissi alla suora (in assenza del professore) che mi pareva di essere diventato una cavia. Con mio imbarazzo, quando lui entrò, la suora gli ripeté allegremente la mia sorte, ottenendone questa risposta, burbera solo in apparenza "tutti gli ammalati sono cavie". Aveva ben ragione: con un medico come lui, si poteva essere certi che l'attenzione rivolta alla propria malattia sarebbe servita anche ad alleviare le sofferenze degli altri.

Con i più cordiali saluti. Aldo Ascarì.

Un "investimento" che frutta mille interessi

Aprilia, 5 novembre 1994

Michiamo Angelina, sono nata ad Asmara ed ora ho 50 anni; mi sembra strano che sia passato così tanto tempo, perché è vivo il ricordo della mia infanzia passata in quel di Decamer e nel mio collegio.

In tutti i ricordi riportati sul Mai Tacli dei decamerini non è mai stato scritto niente sui collegi di Decamer.

Per me è stato il centro del mondo, quando all'età di sei anni varcai la soglia del grande portone, in un momento tanto triste poiché mi era appena morta la mamma e il mio papà era partito per Rastanura.

Dopo poco tempo anche il mio papà morì ed io ero diventata un'orfanello. Ma questa nuova tragedia non mi ha reso la vita

(segue a pag. 6)



Cara Asmara...

... so bene che non posso accampare scuse passibili per il ritardo nello scriverti, ma sono certo che mi concederai la tua comprensione, cosache, d'altronde, faparte della tua indole.

Sono passati più o meno quindici anni dalla nostra traumatica separazione e posso quindi guardare allenostretroscorvicendecon serenità ed obbiettività, cosa che non avrei potuto fare se ti avessi scritto subito dopo il mio arrivo in Italia.

In quell'ormai lontano 1975, infatti, mi sentivo come un putoalano in pieno bradisismo e non riuscivo a trovare un punto fermo al quale appigliarmi per riprendere l'orientamento.

Non offenderti se ti dirò qualcosa che potrà sembrarti impertinente o, addirittura, insolente: le mie vogliano essere soltanto pacate constatazioni su una realtà che per tanti anni ho gradito e che soddisfaceva in pieno le mie esigenze.

Perché devi sapere che ti ho sempre amata moltissimo fin da quando indossavo il grembiulino bianco con il grande fiocco azzurro che sembrava una grande farfalla posata su una camicia, e ho continuato ad amarti anche con il grembiule nero con il fiocco bianco come la mano della maestra sulla lavagna. Ed anche quando, ormai, i grembiuli non li indossavo più.

Sei stata per me una miscela di madre di nutrice di maestra di amica di fidanzata. Mai un'amante.

Ti sei sempre comportata con quella bonarietà peculiare al tuo modo di essere anche se, a volte, riuscivi a destare nell'anima recedite armonie.

Erano, quelli, i giorni in cui ti ho amata moltissimo. Quei giorni in cui mi pareva di toccare il tuo cielo così azzurro (tavola perfino troppo), quei giorni in cui il tuo caldo sole (mai brutale) mi accarezzava la nuca ancora adorna di capelli, quei giorni in cui i frammenti arcaici di granaglie e di spezie mi solleticavano lenari. In quei giorni mi sentivo sconvolgentemente innamorato di te.

Masonostati, appunto, giorni.

Altrimenti la vita con te ha sempre avuto un andamento piano e tranquillo come quello di una coppia di pensionati di modesti mezzi economici: le vacanze a Massaua in una linda pensione, la gita a Cheren, la festa dell'uva a Decamerè, i fanghi di Ailet, la cena all'albergo Italia e il cinema del sabato sera, la canasta domenicale e, nelle grandi ricorrenze, la serata danzante in abito scuro.

Il nostro è stato un sentimento prevalentemente pacioso, senza tradimenti, senza variazioni sul tema, senza slanci e destinato a morire di sfinitimento con te sempre saggia e comprensiva e pronta al pereme perdono.

Enoiti somigliavamo: indossavamo tutti gli stessi vestiti dignitosi e seri, andavamo dallo stesso barbieri e facevamo ogni sforzo per pre-

sentarci sempre al meglio ad evitare maldicenze e commenti provinciali sempre in agguato.

Vorrei che tu potessi vedere le strade, le stazioni, gli aeroporti delle città in cui ora vivo... pare che siano frequentate da esseri giunti da altri pianeti. Le piazze sono un caleidoscopio, gli stadi colorati e rumorosi come fuochi d'artificio, le discoteche colate di lavanante.

Anche, lodevoammettere, qualche volta mi manca quello strano pizzicorino che mi dava il passeggiare sui tuoi indimarciaipiedi dalomando tra lustrascarpe, venditori di noccioline meravigliose e meschin.

Quin'Italia ci si sente come eterni innamorati: sempre tormentati, sempre felici, sempre disillusi. Con te mi sentivo come un marito che ha già doppiato la boa delle nozze d'argento.

Qui, dopo quindici anni, sono ancora frastornato con la consapevolezza che ogni giorno può riservare sorprese e novità.

Dopo questo lungo rodaggio italiano, devodirti che abbiamo sbagliato quasi tutto. Avremmo dovuto lasciarti tanto tempo fa. Non avrei assistito all'aggravarsi delle tue sofferenze e chissà quante avventure, quante esperienze, quante sensazioni, quante gioie, quanti dolori avrei potuto vivere.

E che diverso ricordo avrei serbato di te. Però, sia chiaro, non intendo rinfacciarti niente. Tu hai fatto tutto quello che potevi fare. Non è colpa tua se sei nata e cresciuta in un angolo di mondo che è rimasto sempre ignorato come la racchia alla festa da ballo. Non è colpa tua se, pur essendo una bella addormentata, non è mai passato il principe azzurro a darti il bacio del risveglio.

Ti sono ugualmente riconoscente per quello che mi hai dato. Non potevi offrirmi di più ed io, con quel sottofondodi ignavia che all'ignavo ognuno di noi, non ti ho mai chiesto altro nel timore di sconvolgere il placido trantran in cui mi ero adagiato.

Per me la scoperta dell'Italia è arrivata troppo tardi.

Trentasette anni trascorsi con te mi hanno indebilmente segnato e non ho mai potuto fare a meno di confrontare continuamente presente e passato come un turista che, ogni volta che paga, fa immediato raffronto con i prezzi di casa sua.

Forse abbiamo sbagliato il momento del nostro incontro. Adesso che sono vecchio e stanco apprezzerò moltissimo la vita che mi hai dato e che non potresti più offrirmi perché nulla potrà essere come prima.

Non so se avremo occasione di rivederci ancora e desidero dirti che, malgrado tutto, è stato molto bello vivere con te.

Avremmo dovuto lasciarci, però, quando nel mio cuore c'era ancora posto per qualcosa di nuovo.

Con affetto
Roma, aprile 1990

Angra

A proposito di caccia

FANTASIA GALEOTTA

A rafforzare la nostalgia dei tanti amici che rimpiangono gli amari trascorsi laggiù, nostalgia rivigorita dall'oramore per la caccia, sempre così ricca e ricompensante per pingui carriere e loro passione, mi scappadienna questa "fantasia", che potrebbe anche intitolarsi: "Non vi pare che qui si esageri?"

Leggosa... "Carino" del 21 settembre... ucciso coprobruciatou cane da caccia...

Hou un amico che ha un setter, cane indicato da dizionari ed enciclopedie quale cane da ferma di razza inglese.

Amico che ho incontrato qualche giorno fa con uno strano tipo di cane al guinzaglio.

"Hai cambiato la bestia?" gli ho domandato.

E lui sottovoce: "Macché, è sempre il mio setter. Solo che dopo la notizia dell'uccisione ero di un suo collega non era più lui. Sempre con la coda tra le zampe, uccellatore, acchiattato dietro un vecchio cancello e non ho mai visto il suo vecchio cane che ho tenuto in casa. Ho capito il tuo errore. L'ho fatto rasare e tingere.

Lo vedi, è trasformato, anche la musceruola è nuova, di tipo ultimo grido, firmata da stilista per animali, issante un paio di occhiali scuri che lui porta con sufficiente disinvoltura. Ora è più tranquillo.

Che te ne pare? Che razza di cane ti sembra?"

Non ho risposto, mi pareva un "spiguglio", vale a dire un incrocio tra uno spinone e un seugio. Certo, mi dicevo, non avrebbe potuto farne un San Bernardo o un bassotto.

Così chiusi il caso ex setter, gli è venuto di rappresentarmi una sua personale perplessità. Eccola: "Tu sai benissimo che non è il mio setter siamo mai andati a caccia.

Neppure una volta. Io non ho né fucile,

né licenza, né passione. Lui poi (il cane) ama stare in giardino, rincorre al massimo qualche farfalla e fa la posta a qualche calabrone. Tutto qui, ma io...

"Matu?"
"Non so se tu me l'hai mai vista addosso?"

"Che cosa avrei dovuto vederti addosso?"

"Ecco. Qualche anno fa in un mercatino regionale vidi una giacca di fastagno, di quella alla cacciatora, tantissime, una anche di dietro che potrebbe essere adibita a carniere, rinforzo di cuoio sul davanti, in alto a destra, a protezione del rinculo dell'arma. Mi piacque, un capriccio, la comprai e sovente la metto, mi ci pavoneggio dentro, così comoda..."

"Ebbene?"
"Ebbene, tu pensi che io la possa indossare impunemente, senza pericolo di qualche reazione?"

"Oppure chiedi qualche lettera particolare autorizzazione ad hoc?"
"Eachi vorresti chiederla?"
"Nonsobene, magari al W.W.F..."

Ed allora, nostalgici amici, vi è aumentata la voglia di fare una scappata nella Pian di Sabergum per il prossimo passaggio delle quaglie?

Alec



Il passaggio delle quaglie... Francesco Morandini ha approfittato (1952).

"Paillettes"

Per un depresso.

Caro amico: leggi queste parole in qualche pensare che siano "saccenti" o che rappresentino una sicura ricetta. Può essere un modesto contributo temporaneo ad allentare la depressione.

Svolgere il tempo in senso inverso, tornare indietro seguendo il filo di Arianna, ingannare il labirinto... essere capace di ripetere le emozioni del passato... è un compito quotidiano e un'antoinalisi.

Il vero "erede" è il passato! Investire sul futuro non è del tutto sbagliato. I raduni lo testimoniano!

Vallejo osserva: "... nasce assai

poco tra noi, ma quando ci lasciamo, molto muore." Fatte le debite proporzioni è quello che accade ai Raduni. Amico vicini, va a trovare gli amici... ti passerà!

Ricordi. I messaggi commerciali in Asmara.

"Chi beve Birra Melotti ha sempre vent'anni."

"Tonik, le plus moderne des tissus. (Vignoletti)"
"Vitale: vini e liquori."

Chiari, semplici, puliti. Ed ora cosa c'è per le vie di Asmara?

Quando ascolto canzoni napoletane d'epoca, tornano da lontano, immagini della giovinezza. Sembra che il cielo si abbassi (come quando si fa l'amore) e il

sole scaldi di più. O... forse, tutto è collegato al ricordo di due occhi neri.

Qualche delusione d'amore o di altro genere patita in gioventù, si è, in qualche modo, rivarginata. Sidice che solo gli Angeli non hanno occhi neri; gli uomini, anche se Santi... si!

Congratulazioni a Riccardo Fenili per l'escalation in questi ultimi 2 o 3 anni, verso squadrati vertice, nel Volley. Bravo! Complimenti anche a Massimo che ha saputo far continuare, nel figlio, una tradizione sportiva di prim'ordine.

La "Poetica" di Gliogliu

Franzolini è nostalgica. Decamerè è spesso presente nei sogni scritti di Gliogliu. Noi ex avvertiamo, anche quando non appare esplicitamente, che l'atmosfera dei versi parte da lì. Ed è... melodia cinetica che eccita il cuore, il cervello e i nervi e provoca emozioni a non finire... In una sfida, in una gara di Poesia tra ex armati ed ex decamerini, vinceremo noi con Gliogliu. Oddio, cosa ho fatto? è una provocazione!!!

Niente mette in equilibrio una giornata come il ricevere una lettera di un amico o di un'amica di Asmara. Queste lettere hanno un profumo raro: di affetto e simpatia. Profumo speciale!

Vivremo in un mondo nuovo, o

forse già ci viviamo, ma non lo sappiamo.

L'uomo, nonostante la sua fragilità, è sottoposto - così è il succo di uno scritto di Miguel de Unamuno - a sollecitazioni mostruose di tipo politico, economico, culturale, meccanico, morale. Il sapere è partito come un Sputnik e spesso sfugge al controllo di vecchi sistemi. Che futuro avremo?

Ero stato a una festa, la prima copampalea, l'ho fristudiedio bevendo guardando quegli occhi pieni di solidità. Altre coppe avrei bevuto, numerose se le tue labbra avessero cercato... compagnia. Forse non ti ho perdonato, forse non mi ha chiesto "scusami". Quell'asera non s'accese mai.

Sergio Vigli

GIOTTO DAINELLI ED OLINTO MARINELLI

Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea

Nel 1912, a Firenze, a cura del R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO - SEZIONE DI FILOSOFIA E FILOGRAFIA, veniva data stampa a un'opera monumentale, frutto di un viaggio compiuto nell'inverno 1905-1906 dai due geologi in buona parte del territorio eritreo, dal bacino dell'Anseba a quello del Mareb, all'Assorta, alla depressione dancalea, al bassopiano costiero.

Il lungo intervallo di tempo trascorso tra il viaggio e la pubblicazione dei risultati fu dovuto a varie ragioni, fra le quali soprattutto la necessità di coordinare i dati raccolti con altri frutto di precedenti investigazioni, di sottoporre a vari esami i campioni raccolti, di integrare l'opera - ai fini di una più completa ed organica esposizione - con i risultati relativi ad altri campi di studio. Ad essa collaborarono pertanto, oltre ai due studiosi cui giustamente è attribuita la paternità:

- il prof. Francesco Salmojraghi che effettuò gli esami sulle sabbie raccolte, esame completato da altri studiosi per la morte del Salmojraghi;

- il prof. Ernesto Manasse che eseguì tutto il lungo e faticoso lavoro di esame petrografico e chimico dei campioni di roccia; - il cav. Carlo Conti Rossini che fornì schizzi e notizie relative ai tipi di difmore diffuse in Eritrea; - il prof. Mario Baratta che fornì i dati riguardanti la sismicità del territorio eritreo.

Il risultato fu un'opera voluminosa, 600 pagine corredate di mappe, schizzi, fotografie, dati statistici, ecc., che ci offre una immagine "completa" del territorio eritreo, non solo dal punto di vista geologico, che era il settore specifico di loro competenza, ma anche dal punto di vista climatico, meteorologico, etnografico ed infine archeologico.

Ecco infatti il "piano" dell'opera:

a) la geologia dell'Eritrea (pagg. 13-97)

b) la topografia, dalla Valle dell'Anseba all'Altipiano di Molebsa e di Halhàl (pagg. 103-118)

c) la depressione dancalea (pagg. 125-183)

d) i vulcani della regione costiera (pagg. 189-308)

e) fattori climatici (pagg. 315-388)

f) villaggi e tipi di abitazioni (pagg. 393-465)

g) rovine e reperti archeologici (pagg. 469-561)

Il tutto arricchito da 170 figure intercalate nel testo (schizzi, disegni, profili altimetrici, curve di temperatura, di umidità, di piovosità, di pressione, ecc.) e 42 tavole fuori testo, in prevalenza fotografie, ma anche mappe, planimetrie ecc.

Non meravigli il cortese e paziente - lettore il rilievo e lo spazio assegnato dai due studiosi alle rovine e reperti archeologici. I geologi dell'epoca erano tutti anche un poco archeologi.

Uomini di scienza ma anche dotati di profonda cultura una-

nistica. Essi cercavano nelle sabbie e nelle pietre non solo le testimonianze per ricostruire il passato e il presente della terra, ma altresì quelle relative al passaggio dell'UOMO.

Ma soffermiamoci un attimo sulle motivazioni che diedero origine alle "escursioni" dei nostri due, sugli scopi che si erano prefissi. Essi - bontà loro! - le definiscono escursioni, ma se riferite all'epoca, niente automobili, strade polche e non asfaltate, per la gran parte mulattiera, niente alberghi e bar per piacevoli ristori, si intuisce che dovevano essere ben diverse dalle nostre scampagnate giovanili. Ma sentiamo gli stessi autori.

"Dovendosi adunare nei mesi di settembre ed ottobre 1905 un Congresso Coloniale all'Asmara, ci parve questa un'occasione propizia non solo per acquistare dell'Eritrea quella conoscenza che avrebbe potuto dare la semplice partecipazione ai lavori e alle escursioni ufficiali del Congresso, ma per eseguire altresì studi speciali. Questo fu appunto il pensiero dei dottori Loria e Mochi, e nostro: pensiero che poté attuarsi grazie al patrocinio dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e all'incoraggiamento ed aiuto ottenuti dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Governo della Colonia Eritrea".

Un congresso ad Asmara nel 1903, non era una cosa semplice da organizzare. L'Eritrea era raggiungibile solo per via di Mare, 10 gg. andare e 10 tornare, la ferrovia Massaua - Asmara arrivava solo a Ghinda (arrivò ad Asmara nel 1911), le poche strade erano ancora in terra battuta, le possibilità alberghiere ridotte e rudimentali.

Pure vi erano studiosi delle più svariate discipline (geologia, antropologia ed etnografia, di lingue, di diritto, di storia ecc...) studiosi probabilmente non più giovincelli, disposti a lasciare la famiglia, il lavoro universitario, a sottoporsi a notevoli disagi, per amore della "conoscenza", consapevoli che dai loro studi avrebbero potuto venire utili indicazioni per lo sviluppo economico e sociale della Colonia primigenia.

E per coloro che, come il Dainelli e il Marinelli, si sarebbero spinti in escursioni lontane dal capoluogo, anche rischi personali. Rischi, è doveroso precisarlo con fermezza, connessi ad elementi naturali, i serpenti, le malattie, acqua non sempre potabile ecc., piuttosto che all'uomo. Tranne che in alcune zone più interne ed isolate della Dancalea, al confine con l'Etiopia, il territorio era assolutamente pacifico. Dopo un periodo iniziale di naturale e comprensibile diffidenza, gli eritrei avevano cominciato a considerare dei loro questi strani "ferengi" venuti da lontano, con costumi e mentalità così diverse, ma anche rispettosi delle loro tradizioni, dei loro culti, delle loro leggi consuetudinarie.

Avevano cominciato ad apprezzare ed aspettarono con fiducia l'arrivo dell'ufficiale medico che a muletto e con due ascari rag-

giungeva anche i più isolati villaggi con pochi ma preziosi medicinali (1), o del veterinario che con strane siringhe iniettava salutari vaccini al loro bestiame, spesso loro unica fonte nonché di ricchezza di sopravvivenza. Ne fa fede di ciò il fatto che i nostri due eroi poterono scorrazzare tranquillamente su e giù per tutta l'Eritrea, ovunque accolti con simpatia, con alto tradizionale senso di ospitalità. Ed alle loro "escursioni" è qui opportuno che ci riaccostiamo. "Secondo il piano originario, il viaggio avrebbe avuto per scopo principale lo studio dell'Assorta, tanto sotto l'aspetto fisico - e di ciò dovevamo occuparci noi - quanto sotto quello antropologico ed etnografico - un compito riservato ai nostri due compagni di viaggio (Loria e Mochi).

Pur rimanendo immutata questa divisione del lavoro, e sostanzialmente invariato l'intento fondamentale, il programma venne poi ad allargarsi al di fuori dei confini scelti da principio".

Dopo una serie di escursioni, già previste nel progetto originario del Congresso, nei dintorni di Asmara e Adi Ugrì, esse vennero effettuate una prima ricerca geologica ed iniziate osservazioni meteorologiche ed indagini etnografiche relative alla forma dei villaggi e dei diversi tipi di abitazioni, una volta terminato il Congresso, essi proseguirono i loro studi su altre direzioni.

1) Escursioni nel bacino dell'Anseba

Raggiunta Cheren essi fecero una prima tappa alle miniere di Seroà, ove visitarono i principali filoni di quarzo aurifero e i lavori di scavo già iniziati.

"proseguendo lungo l'Anseba, raggiungemmo la piana di Gher, di dove ci spingemmo fino alla località di Magallà, nella quale sono gli ultimi filoni auriferi di questa zona.

Ritornando quindi per la stessa via fino alla confluenza del Dalgal rimontammo la valle Galabà e raggiungemmo l'altipiano di Molebsa e quindi il villaggio di Aratù. Di lì ritorno a Cheren. Due giorni furono impiegati nei dintorni di questa località; quindi per la vecchia via mulattiera, che rimonta la valle superiore dell'Anseba, in altri due giorni per Arbasicò ed Azzeqa si faceva ritorno ad Asmara".

Studi effettuati:

- osservazioni geologiche e morfologiche

- un rilievo alla bussola (scala 1:50.000) di tutto il percorso non compreso nella carta topografica dell'Istituto Geografico Militare - rilevazioni altimetriche

- raccolta di dati meteorologici per la stazione di Cheren

- osservazioni sopra il vario paesaggio botanico

- studi sugli abitanti e loro costumi

- studi, schizzi, ecc., sui tipi di villaggi ed abitazioni, interessanti in quanto connessi con fenomeni di nomadismo svi-

luppattissimi presso i Maria Rossi, i Bet Tacuè e le altre popolazioni a nord di Cheren - presso il villaggio di Aratù, formarono infine oggetto di qualche ricerca le rovine messe in luce dal capitano Piva intorno al così detto "angareb di Samaracion".

2) Escursioni nel bacino del Mareb e nei dintorni di Saganeti

"Il 4 novembre si intraprese una escursione nel Seràè, portandoci anzi tutto a Debarò, non già per la carrozzabile percorsa durante il Congresso, ma per la mulattiera che, per Marahano la valle Gaalà, giunge a Torat. Così potemmo meglio osservare le formazioni incise dell'Alto Mareb e dei suoi affluenti e alcuni filoni auriferi di quella regione nei quali furono pure iniziate scavi minerari".

Da Debarò ad Ali Qualà (si, con l'accento finale) per studiare il ciglione di Gundet ed i terreni che sostengono il tavolo basaltico che termina col dirupato margine della valle del Mareb. Da Adì Qualà ad Adì Ugrì e di lì a Chenafenà, quindi la piana di Hazamò e poi Mai Haini. Di qui a Coatit e poi a Saganeti.

Studi effettuati:

- al solito rilievi altimetrici, osservazioni botaniche, meteorologiche, ecc.,

- studi sui tipi di abitazioni che nel Seràè presentano caratteri diversi da quelli notati nell'Amasèn

- studio delle arenarie di Chenafenà largamente utilizzate per edifici

- studio dei calcari scistosi nella zona di Enda Eisc.

- studi sulle miniere abbandonate della valle Derrè, presso Acrur.

3) Escursioni nell'Acchelé Guzà e nello Scimezzamà

Dal 23 novembre al 15 dicembre

Oggetto di studi:

- le rovine di Derahà

- i poggi vicini per studiare alcuni particolari caratteri dell'arenaria qui sviluppatissima

- l'esame delle masse calcaree della zona scistosa, e delle arenarie, vicino ad Adì Caieh

- le rovine di Tocondà

- ricerche botaniche relative alla regione elevata sopra ai 2.800 metri, nella quale si presenta una flora assai caratteristica

- tre giorni per le rovine del Colàit, ottenendo altresì una serie di curve di pressione, umidità e temperatura

- osservazioni meteorologiche, raccolte geologiche e botaniche nella valle dell'Haddàs e a Màhio.

4) Escursioni nell'Assorta

Dal 16 al 28 dicembre

Oltre alle solite osservazioni geologiche, botaniche, ecc., gli studiosi si applicarono particolarmente alle rilevazioni meteorologiche, notevoli per lo speciale carattere piovoso della zona, ed all'esame di alcune forme primitive di insediamento dei pastori Saho.

5) Escursioni nella depressione dancalea e nel bassopiano costiero

Dal 28 dicembre all'8 gennaio

Come abbiamo potuto in 10 giorni dieci, scendendo il corso del Naba Ramoda raggiungere la piana del Badda, poi il corso dell'Endeli in località Cabù. Di qui, rasentando il margine del bassopiano, l'oasi di Daguritàna, poi il Ragalè nel punto in cui questo fiume diramandosi si perde nel deserto di sabbia, indi l'oasi di Forora e di lì quella di Heilol, poi i pozzi di Alat ed infine Zula per poi risalire l'Alighedè fino a Saganeti, è fonte di stupore, se non di incredulità.

Ebbene, essi trovarono il tempo e la voglia (con quelle temperature!) di:

- esaminare i terrazzi di gesso che verso oriente limitano la parte più depressa del Piano del Sale

- il colle vulcanico del Marahò, sorgente nel mezzo del Badda, del quale fu fatto uno studio abbastanza completo, ed anche un rilievo alla bussola

- scalare il vulcano Alid, visitarvi le interessanti fumarole e farvi altre osservazioni

- studiare alcuni piccoli coni cruttivi presso Arafali, le sorgenti calde di Asfat e le rovine di Adulis E. per soprappiù

"durante tutta questa escursione, che si svolse attraverso regioni assai interessanti e pochissimo note, fu rilevato uno schizzo itinerario al 50 mila, e si eseguì una numerosa serie di determinazioni altimetriche, le quali permisero di assicurare, con sufficiente approssimazione, l'altitudine del fondo del Piano del Sale. Non trascurammo (ci sarebbe mancata anche questa!) le osservazioni meteorologiche, gli strumenti registratori funzionarono al campo sul Ragalè - e le ricerche e raccolte geologiche, che riuscirono ricche non solo di rocce vulcaniche, ma anche di sabbie, di sali, di acque e quelle botaniche.

Quante osservazioni e registrazioni. Nell'anno 1970 con il compianto Rag. Torrelli, con il Giorgio e Roberta Panesi e con alcuni professori e visitatori giunti da poco in Eritrea, facemmo una indimenticabile escursione in Dancalea, scendendo da Macallè per l'antica strada del sale. Ebbene, l'unica cosa che registrammo noi fu che, al ritorno, alcuni dei novelli esploratori rivelavano preoccupanti sintomi di ipersensibilità nervosa e la tendenza al furto di birra e sigarette. Malgrado le istruzioni avevano sbagliato tutti i conti.

Ormai per i nostri eroi le "vacanze di studio" stavano per finire, ma prima di reimbarcarsi essi - come dessert probabilmente - si misero per due giorni a girovagare a nord e a sud di Massaua, raccogliendo altri campioni, dati, ecc.,

Al rientro in Italia essi portarono con sé:

- circa 700 campioni di roccia, numerati e catalogati in serie

- un centinaio di esemplari di interesse mineralogico (zooliti dei basalti, minerali di rame di Acrur, quarzi auriferi)

- una cinquantina di esemplari di roccia, interessanti per problemi alla depressione dancale e pochi prodotti di sublimazione delle fumarole del vulcano Alid(2)

- quattro campioni di acque (Haba Ramoda, lago del Badda, Fumarole dell'Alid, sorgente calda di Asfat)

- molti campioni di licheni, muschi, fanerogame, alghe microscopiche

- molteplici schizzi in scala 1 a 100, e 1300 fotografie relative ad edifici, villaggi, ecc...

Al rientro in Italia iniziò il lento, faticoso compito della rielaborazione degli appunti; soprattutto fondamentale era coordinare ed integrare le osservazioni raccolte con quelle fatte da altri che li avevano preceduti nello studio geologico, storico, etnografico, ecc... dell'Eritrea.

Il materiale al riguardo era assai scarso, talvolta solo cenni in scritti di viaggiatori che erano mossi da altri interessi, interessi commerciali, religiosi, geografici, o altro. Più esattamente "esploratori" che scienziati quali il BRUCE, il tedesco RÜPPEL, i francesi FERRET e GALINIER, il MASSAIA.

Soltanto con l'opera del BLANFORD, il geologo che aveva preso parte alla spedizione inglese in Abissinia nel 1867, si comincia ad avere una descrizione esatta e sufficientemente dettagliata della geologia del territorio Eritreo, relativamente però solo a quella parte del territorio da loro attraversata per raggiungere l'interno dell'Etiopia.

Diversa la situazione dopo il nostro insediamento a Assab e Massaua. Erano subito cominciati gli studi.

"Prescindendo da altre notizie staccate che è dato ritrovare presso vari autori, dall'opera del Blanford si deve passare a quella del Baldacci (3), che rappresenta l'unico studio con la prima vera e propria carta geologica, dedicato esclusivamente alla nostra colonia e ne abbraccia gran parte".

Abbastanza numerosi, come si vede, ma riferiti a singole zone. Mancava una descrizione GLOBALE del territorio, ed è ciò che ci offre l'opera dei due accademici.

Una descrizione supportata da precisi dati scientifici, dati sui quali si fonderanno poi non solo tutti gli studi successivi, ma altresì le scelte operative del Governatorato dell'Eritrea. Che cosa emergeva infatti dagli studi geologici effettuati? Che l'Eritrea è, come l'Italia, povera di minerali. Nulla di tragico. Non tutti i paesi hanno la fortuna di trovarsi il sottosuolo ricco di petrolio, di diamanti, di ferro, e chi ne ha più ne metta. Ciò non ha loro impedito, utilizzando al meglio le poche risorse disponibili, di costruire una vita decorosa per i propri abitanti.

Il Governatorato dell'Eritrea di quegli anni, confortato dagli studi effettuati, optò per scelte economiche precise. Inutile investire risorse finanziarie (che oltre tutto erano ben misere) in costosissime ricerche di improbabili minerali. Meglio utilizzare que-

ste risorse per quei settori che offrivano maggiori prospettive: agricoltura e allevamento. Nacque sì anche un Ufficio minerario dell'Eritrea, ma modesto e dotato di pochi mezzi e che solo nel 1936 venne rinforzato sia dal punto di vista del personale che da quello del corredo tecnico scientifico; si concentrarono in-

La conoscenza del territorio

E' elemento fondamentale per lo sviluppo dei popoli, così come il "cognosce te ipsum" lo è per l'individuo.

Ogni territorio ha un suo proprio linguaggio, i cui segni espressivi sono costituiti dalle articolazioni, dalle catene dei monti che lo attraversano, dai fiumi che il percorso, dalle steppe, dalle foreste, dai laghi e dai deserti. Il territorio "forma" gli individui singoli e le popolazioni che lo abitano. Ecco pertanto che in Eritrea nei due bassopiani, quello orientale e quello occidentale, per l'arsura del clima e la scarsa fertilità del suolo, non si consentono né una progredita agricoltura né vasti agglomerati, è prevalsa una cultura prevalentemente nomade dedita all'allevamento del bestiame transumante da pascolo a pascolo; nel l'altopiano, beneficiato da piogge (ahimè! non sempre regolari), allietato da un clima fresco e sano, si sono sviluppate culture stanziali e un'economia agricola pastorale.

L'uomo, animale sociale per eccellenza, può però intervenire - anche se spesso lo fa sconsideratamente - sul territorio, sottoporlo alle proprie necessità. E così facendo, muta anche l'UOMO, le sue condizioni economiche e sociali.

Le strade e le ferrovie non trasportano solo esseri umani e merci, ma sono altresì veicoli di trasmissione di idee, di esperienze diverse, di reciproca comprensione.

Ma per intervenire sul territorio bisogna conoscerlo: e non solo la superficie, ma anche quello che sta sotto (geologia) e quello che sta sopra (meteorologia). Dall'insieme dei dati che queste scienze ci offrono, unitamente a quelle di altri rami dell'umano scibile, quali la botanica, le scienze biologiche, e così via, si possono individuare e delineare le direttive per consentire ad un paese e al suo popolo un lento ma graduale ed equilibrato sviluppo.

Un esempio a conferma di quanto sopra.

Nell'opera del Dainelli - Marinelli, a pag. 372 "confronti con le stazioni di Ghinda e di Filfil" leggo: "Delle attuali stazioni meteorologiche, che si possono paragonare alle località qui considerate, abbiamo solo Ghinda il cui osservatorio è posto a 362 metri sul mare, e Filfil (a circa 750 m.) nella valle dell'Ain (poi Ghirghir, Kanfer e Uachiro).

Relativamente a Ghinda si ha una serie di osservazioni abbastanza lunga (per alcuni elementi quasi 5 anni, per altri poco più di uno), riassunta dal Tancredi (4) in una tabella. Da questa si ricava come la località goda tanto delle piogge del bassopiano, quanto di quelle (piccole e grandi) dell'altopiano. Nei tre anni e un quarto considerati, il mese più piovoso risulta

vece sforzi e mezzi finanziari per campi forestali e vivai, e centri per studiare gli incroci, le epidemie e i virus del bestiame, e per combatterli.

Ma sempre, a monte di queste scelte economiche, studi e dati scientifici. Quelli di Dainelli e Marinelli per primi, e poi quelli specifici fatti da altri studiosi.

l'agosto (mm. 93) e quindi l'aprile (mm. 53) e il febbraio (mm. 50); i meno piovosi sono il settembre (mm. 4) e il giugno (mm. 7). L'umidità relativa massima... ecc...".

Dati interessanti, certo, ma a che servivano e a che cosa effettivamente servirono? Ebbene, dalla Guida dell'Africa Orientale Italiana, a pag. 186 scopro che proprio nella valle dell'Ain verrà poi creato il "Campo sperimentale e Vivaio dell'Ufficio agrario dell'Eritrea". E in un altro testo (5)

"La piovosità media di Fort Hall, nel Kenia, oscilla fra 800 e 1200 mm. annui; analogia piovosità si riscontra a Filfil, in Eritrea, ad altitudine di 651 metri, località CHE SCEGLIEMMO PER LA NOSTRA SPERIMENTAZIONE E DOVE PIANTIAMO I PRIMI SEMENZI, CHE FORNIRONO PIANTINE AI PRIMI COLTIVATORI DI CAFFÈ IN ERITREA". E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Il Mar Rosso "frattura geologica"

Anche il profano, guardando la carta geografica, nota come le due rive, quella africana e quella dell'Arabia, combacino perfettamente. E' un tipico esempio di "frattura geologica".

Avvenuta quando? Il Dainelli e il Marinelli, dalle loro osservazioni e comparando gli strati da loro individuati con la serie prospiciente delle "rocce di Aden" propendono per l'ipotesi che essa sia da attribuirsi non al Pliocene, come fino ad allora sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, ma all'Alto Miocene. Tale è l'ipotesi attualmente accettata. Dainelli e Martimelli rilevarono altresì lungo la costa a sud di Massaua fenomeni di bradisismo; era in atto infatti un'insua pur lentissimo innalzamento della costa.

Ho citato questo dato, così, come una curiosità geologica, ma in realtà perché mi preme qui esaminare un'altra "frattura", e precisamente:

L'Eritrea "frattura culturale"

In realtà più che di "cultura", si dovrebbe parlare di una frattura negli studi, nei dati scientifici e statistici.

Paradossalmente nella ricerca del materiale per elaborare queste mie monografie, che affido alle pagine ospitali di Mai Tacli, mi è

più facile trovare testi, articoli, dati, ecc... relativi al 1903 piuttosto che al 1980.

La geologia del territorio eritreo non è certo cambiata dal 1906 ad oggi. Così per la climatologia e la meteorologia che sono molto più costanti di quanto generalmente si pensi. Così per le rovine e i reperti archeologici.

La frattura è avvenuta per gli STUDI, che invece sempre debbono restare vivi e perpetuamente rinnovarsi apportando linfa vitale di conoscenza.

Ebbene, fino al 1961 sussiste sull'Eritrea una continuità di studi, di testi, di riviste specializzate su tutti i rami dell'umano scibile; dopo quella data gradualmente si inaridiscono. Certamente non in un solo attimo di tempo, e non in assoluto. Convegni di studi Etiopici continuano a essere fatti (e forse ancora continuano) così alcune riviste e, presso gli istituti universitari, alcune specifiche ricerche vengono pubblicate, come quelle archeologiche di Giuseppe Tringali. Ma non certo con la ricchezza e varietà precedenti, e in esse l'Eritrea figura molto marginalmente.

Si prendano, a titolo indicativo, le rovine e i reperti archeologici studiati e descritti nel testo del Dainelli. Dopo di lui, fino al 1941, vi furono altri che si dedicarono a nuove ricerche e ad approfondire gli studi su quelle già note.

Dopo il 1941 furono ben pochi a degnarle di una qualche attenzione; in realtà forse uno solo! (il forse è d'obbligo da parte mia, che non vorrei per ignoranza far torto a persona alcuna); trattasi del Dr. Vincenzo Franchini, di cui mi piace qui ricordare un prezioso "studio su alcune pitture rupestri nei dintorni di Asmara", pubblicato sulla rassegna di studi etiopici, rivista che ancora nel 1940 mi risulta diretta dal nostro Dainelli.

Che dire delle altre discipline, della botanica, dell'agricoltura, della storia, del diritto.

Per questi ultimi una qualche vitalità di studi sopravvive per merito dell'Avv. Maoriani e dell'Avv. Ostini, rispettivamente per il diritto musulmano e per quello consuetudinario Eritreo, e negli anni '70 del Dr. Johannes Berhane, mio collega di studi presso la Facoltà di giurisprudenza, e di cui tengo tuttora presso di me un validissimo commento su "Delict and torts" nel C.C. Etiopico del 1960.

Centro di vitalità è certamente rimasta ed è tuttora l'Università di Asmara.

L'Università appunto! I docenti e gli studenti rappresentano la "SALDATURA" tra il 1941 e il presente.

Ad essi il compito di riannodare il discorso iniziato tanti anni fa dal Dainelli, dal Marinelli, dal Mochi, dal Loria, dall'Odorizzi, dai Conti Rossini, dai Guidi, dal Pollera e da centinaia di altri studiosi, italiani ed anche stranieri.

Riallacciare il filo, ma anche irrobustirlo ed arricchirlo di nuove conoscenze.

Così facendo, essi potranno offrire alla classe dirigente i dati e gli strumenti per le scelte operative. Abbiamo visto come la "scelta economica" relativa alle possibilità di coltivazione del caffè, fosse stata allora preceduta da anni di studio,

di sperimentazione, ecc... Con la guerra del 1939, poi l'amministrazione inglese e via dicendo, quell'iniziativa finì per spegnersi.

Perché non riallacciare quel filo? Per molti paesi il caffè costituisce una "voce" economicamente importante.

Anche per l'Eritrea potrebbe costituire una interessante alternativa alle colture tradizionali.

Gli Eritrei hanno d'altronde sotto gli occhi un esempio evidente della validità di tale assoma: il cotonifilo Barattolo e le coltivazioni di Tessena. Fu per il coraggio e la tenacia di questo imprenditore se il "FILO" iniziato negli anni trenta con gli studi sul terreno, la sua composizione organolettica (credo si dica così), le possibilità di irrigazione, le sperimentazioni sulle varietà di cotone per individuare quelle più adatte, non finì per spezzarsi definitivamente. Dopo anni di sacrifici, di privazioni, egli riusciva a riallacciare quel filo e dar vita a una "creatura" tuttora viva e vegeta e parte integrante della realtà economica eritrea.

"Riallacciare i fili". Anch'io, nel mio piccolo, con queste mie "escursioni" nel passato, cerco di riallacciare dei fili, quelli più veri e tenaci della CULTURA che per poco più di 50 anni ha unito i popoli italiano ed eritreo. Un filo che non deve spezzarsi.

MARIO FRIZZO

(1) Non sarà mai sufficientemente esaltato il senso del dovere, la dedizione alla professione di questi ufficiali medici. Non solo in Eritrea, ma anche nell'interno dell'Etiopia. Vincendo diffidenze, dubbi, spesso ostilità di capi interessati, essi furono veicoli di simpatia, di riconoscenza, di fedeltà. Un episodio su tutti. Nell'Aprile 1914, sul Mareb, il tenente medico Amleto Bevilacqua riuscì a fermare le armate di Ras Vahlis Georghis di Gondar, del quale in lunghi anni era riuscito ad accattivarsi l'amicizia e la stima, dando tempo alle nostre autorità di organizzare la difesa; ad ogni buon conto, ad evitare eventuali ripensamenti del volubile Ras ed a sostenere le ragioni del buon senso sostenute Ten. Bevilacqua, erano stati immediatamente inviati al Mareb alcuni reparti di ben addestrati e disciplinati Ascarì.

(2) furono analizzati chimicamente dal prof. Grassini, e i dati pubblicati nel 1907 sulla "Rivista di fisica, matematica e scienze naturali".

(3) BALDACCI: "osservazioni fatte nella colonia eritrea" - Roma 1891. Videranno poi singoli studi quali quelli effettuati da:

- L. Bucca: contributo allo studio geologico dell'Abissinia, 1891 - 1892

- V. Sabatini: sopra alcune rocce della colonia Eritrea, 1895 - 1897 - 1899

- P. Aloisi: Rocce della penisola di Buri - 1904

- A. Roccati: studio petrografico della linea ferroviaria Massaua - Ghinda - 1906.

(4) Tancredi A. M. "appunti di climatologia eritrea"; riv. col., nov. dic. 1906, pag. 5-16.

(5) Prof. Dott. ISAJA BALDRATI, già direttore della colonizzazione in Eritrea, docente di agricoltura nell'Università di Pisa: "TRATTATO DELLE COLTIVAZIONI TROPICALI E SUB-TROPICALI".

Era una volta il...

1952, domenica, casa di Anna e Paola Raschi

E' unadiquellabbastanza frequentidomenicheincuisiorganizzauna festadanzanteincasa di chi ha più spazio ed oggi siamo incasa Raschi. Si sono spostati tavoli ed ingombri per far postoal ballo, cocacolaranciate, gassosee chinnoti aspettano di essere servite.

Gli amici invitati arrivano a gruppi, allegri, vocianti, profumati ed eleganti: è stata certo per tutti una preparazione accurata, per essere al meglio, per attirare l'attenzione di chi ci interessa che, purtroppo, pare un dispetto di chi di competenza, è sempre quello o quella che ha in testa tutta un'altra persona. Pazienza, da che mondo è mondo... c'è anche chi è sempre fortunato, è vero, e gli va bene anche questa ma gira a rigira sono cose rare.

Le ragazze con le sottogonne fruscianti, i capelli acconciati meticolosamente, trucco discreto, quasi acqua e sapone, perfette. I ragazzi eleganti, come eravate belliragazzi, quella volta! (n. d. oggi) sbarbati odorosidi dopobarbaedishampoo, le camicie stirate alla perfezione, qualcuno con lacravatta, altri senza ma sempre eleganti. Gentili, galanti, educati, la "parolaccia" peggiore (almeno davanti noiragazze) la dice Angelo Granara ed è "mannaggia Caino!".

Fanno la corte a tutte, ma non si capisce se per galanteria o perché prima o poi qualcuna ci starà. (ma ciò vorrebbe dire che questa o quella...) o per far ingelosire la prescelta che lo ignora.

Qualunque sia lo scopo, credo faccia lo stesso piacere a noi ragazze. E per questo mi piace sentire Ermete che mi dice che ho fatto dei bellissimi cesti stamattina. Luciano che stringe nel ballo e dice con un filo di voce ti voglio bene, Vittorio che mi porta un bicchiere di coca cola sul divano e fa complimenti al mio vestito giallo, Emilio che, ah!, simpaticissimo Emilio, al tuo



Giovani allo stadio? E' anche qui una festa... e chi è presente, chissà, anche le Baratti?...

metri con un paio di scarpe che occupano mezza stanza e che ballando l'intralcia, direttamente dice quando ci vediamo? Conosco un bel posticino... e ride, non ho mai capito quando scherza e quando parla sul serio. A quanto stasera avrà ripetuto la stessa frase? E chi gli avrà creduto? (Di una cosa mi rammarico, che a quelle feste non c'era Sergio Vigili che non l'ho mai conosciuto perché oggi cerchiamo, prima o poi, sarei ricordata da lui, nelle sue colonne, con un collo di fata, gli occhi di stelle e i denti come undiciadema di perle n. d. oggi).

La musica, da principio musica svelta, rumba, samba, boogie woogie, finirà al calar del sole in dolcissimi lenti che diventeranno della mattonella quando, chi?, pigerà l'interruttore della luce cancellando le immagini. Sarà buio totale e, di colpo, all'ammaniera degli uccellini alla sera, quando si affollano su un albero per passarvi la notte, fanno un gran frastuono di cinguettii e poi, all'improvviso, come fosse il comando del direttore d'orchestra, come qualcuno girasse un interruttore, tacciono. Solo la musica che riempie lo spazio con i decibel giusti, a questo comando colma il silenzio. Che se c'è qualcosa

LETTERE (segue da pag. 2)

difficile, e questo lo devo alle mie suore, in particolare Suor Graziosa, Madre Bernardetta, Suor Bice e Suor Aurelia: chi di Voi le ricorda? Sempre pronte a mettersi su pranzo e cena, a trovare da vestire e calzare per noi bambine che, nel periodo in cui ci sono stata io (per ben sei anni), eravamo in media 35. Oltre alle suore, anche i nostri benefattori hanno fatto tanto, e spero di ricordarne tutti i nominativi affinché il loro figlio possa sapere che genitori splendidi siano stati per tutti noi, in particolare per me, che sono cresciuta tanto e sono più piena di fiducia verso il mio prossimo. Ancora oggi, a distanza di anni, sono così: pur vivendo molte volte in un ambiente ostile, quel carico di generosità, di fiducia, di sensibilità e di ricchezza interiore datomi con l'esempio dai benefattori e dalle suore è rimasto dentro di me.

Questi sono i nomi dei benefattori che per anni hanno contribuito a farci e farci crescere senza ristrettezze e senza traumi:

Rosati, Vigili, Gioielli, Galletti, Discenza, Bettoni, Del Moro, Pietro Masia, Bocchi, Casagni, Martiniengo, Causarano, Lobbia (ci tagliava i capelli), Curcio (ci faceva le scarpe).

Un grazie particolare alla Signora Vigili che faceva parte delle Signore di S. Vincenzo ed era Lei che aveva cura di me, infatti quando mi dottorono fu Lei a dare l'o.k.; io questo l'ho saputo dopo, quando già non viveva più a Decamerè.

Sicuramente ci sono altre famiglie, di cui non ricordo i nomi, che hanno contribuito costantemente a darci di tutto senza che fosse elemosina: noi bambine eravamo loro o loro bambine.

Il collegio mi riporta al tempo della scuola elementare, anche perché le nostre maestre vivevano in un collegio a pensione; un carnicoridella mia maestra

Mara Risiche ho avuto dalla prima alla terza elementare, mentre dalla quarta alla quinta è stata mia maestra Dolores Bellini.

Le ricordo con affetto perché anche loro hanno contribuito con la loro giovinezza e il loro entusiasmo a insegnarmi valori della vita: grazie! Dovunque rivivete, il vostro ricordo è vivo in me.

Ed ora un ringraziamento al Direttore e a tutti i collaboratori della redazione di Mai Tacli, che con la pubblicazione del nostro giornale ci danno l'opportunità di ritrovarci, con i ricordi e la nostalgia del nostro paese.

Saluto cordialmente.

Angelina Castro

Horitrovato due cari amici ad Asmara

Jesi, novembre 1994

Gentile signor Melani

Le spedisco queste due fotografie testimoniarie, tramite Mai Tacli la grande commozone che ho avuto nel ritrovare dopo quarant'anni esatti, due dei più grandi amici che avevo lasciato in Asmara nel 1954.

Uno è Renato Modici: da lui ho dormito l'ultima notte prima di partire. L'altro è Brahané Zereschi, lavorante come in un laboratorio di officina. Aparte la commozone di aver ritrovato questi cari amici, non le nascondo la gioia di aver rivisto dopo tanto tempo, con tutta la mia famiglia (moglie, due figli e un genero) la città che tanto amiamo, noi che ci abbiamo vissuto.

Asmara è sempre bella, pulita, purtroppo un po' invecchiata anch'essa con le strade un po' dissestate in periferia, periferia che è molto cambiata dai tempi del 48/54 anche perché quei recinti che avevamo intorno all'osteria, sono diventati dei muri alti sino a tre metri, che le case quasi non si vedono più. Comunque ritornare ad Asmara è una esperienza indimenticabile e non è detto che non ci si ritorni anche in futuro.

Un saluto a tutti gli asmarini.

Franco Amici

Marisa Baratti

NOTIZIE VARIE

Laurea

Piergiorgio e Marisa Iulini desiderano comunicare ad amici e conoscenti tutti del Mai Tacli che il 21 luglio del 1994 la loro figlia Simona si è laureata presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino con la votazione di 110 su 110.

NOZZE



Si sono sposati nel 1944 nella piccola cappella di Asmara benedetta da Monsignor Marinoni. Sono passati cinquant'anni esatti e il 12 agosto scorso a Capri hanno festeggiato con i loro quattro figli, nuore, generi e nipoti e la loro gioia la vogliono esternare a tutti gli asmarini. Sono Mirta Pozzie... Balzano.

Ai due felici asmarini i nostri complimenti e i nostri auguri.



Asmara 1954-1994. Quarant'anni dopo. Si sono ritrovati gli amici di un tempo: Brahané Zereschi, Franco Amici e Renato Modici



Non è la stessa festa, ma è una festa, come tante che se ne facevano in casa di qualcuno

Album



Asmara 1949- Giulia Ferraccio e Dino De Meo. Dietro la foto una dedica di Dino: "Lei ebellina, malui...".



Letre "G": Grazie?...no, Gondarine. da sinistra: Piera Marzi (ladotta), Gessy Milanolo (la simpatia) e Liliana Fiachetti (la danzatrice classica) insieme a Numana.



Asmara, primi anni 50. Fragiali: Carlo Mainardi, Rino Scoma, Gigi Colesanti e Gianni Dispensa.



Asmara 1950, in occasione di un circuito automobilistico. Da sinistra: Giorgio e Domenico Stella, Sandro Fezzi, Amalia Marazzani, Adriana Fezzi, Guido Sbordonì, Sigismondo Colesanti, il giovane Marazzani e Carlo Mainardi.



Asmara, primi anni 50. Da sinistra: Sandro Fezzi, Carlo Mainardi, Guido Sbordonì, Tonino Alfano, Sigismondo Colesanti, einpiedi, Sergio Moreschi.



Asmara 1963. In occasione del saggio ginnico della IV magistrale dell'Istituto Maria Assunta, Amba Galliano. Da sinistra: Gisella Barella, Gabriella Spinelli, Sandra Nicotera e Pina Tollì.



Massaua 1948, partenza del Toscana per l'Italia. L'arabo lo chiamavano Berberé per la barba rossa per l'henné, Marta Neomi, Funghini (zio del prof. Nicola Di Paolo) e la signora Ferrario.

Il triste addio all'indimenticabile amico Enzo Girlando

Il Dottor Vincenzo Girlando ci ha lasciati. Ancora un amico che se ne va... insilenzio...così...come insilenzio lo abbiamo stimato, ben voluto ammirato. Ora anche il silenzio parla... per avverti un giorno, un'ora... un attimo con coraggio vivo ne qual che leggerezza dello spirito! E' un bel ricordo! Sul gioiello dell'amizicaz'è, non visto, un prezzo: è prezzo di lacrime. Lo paghiamo con amarezza. Ai familiari la nostra partecipazione all'immenso dolore.

Gli amici del Mai Tacli, ... quanti di loro lasciano qui il loro amore

Vincenzo Girlando era nato a Cremona il 21.12.1922. E' arrivato in Eritrea nel 1938. Liceo e Maturità Classica all'"Erdinando Martini" di Asmara; ha poi frequentato la locale Scuola di Medicina.

Suonava deliziosamente il pianoforte e, pur essendo un autodidatta, ha fatto parte di orchestre di ballabili e complessi che agivano in vari locali e dancing intorno agli anni 42 e seguenti. Il padre, ufficiale dell'esercito, era prigioniero di guerra ed Enzo guadagnava così - non solo per sé - di che vivere.

Nel 1946 lasciava l'Eritrea e nel 1949 si laurea a Bologna "Dottore in Medicina e Chirurgia". Scelse la Scuola di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia di Torino e nel contempo lavorava all'INAIG di Milano. Raggiunta la specializzazione percorreva la carriera in questo istituto, divenuto nel tempo C.T.O. (Centro Traumatologico Ortopedico) toccando l'apice con il Primariato.

Qualche anno fa decise di andare in pensione. Al momento del congedo l'Amministrazione lo insignì del titolo di "Primario Emerito" in riconoscimento dell'ottimo, irriprensibile, competente, generoso servizio prestato. Fu in Asmara per un anno dal febbraio del 1972 Direttore Sanitario dell'"Hospiteme Primario Ortopedico".

Negli ultimi anni prestò la sua opera come consulente ortopedico nei servizi dell'aeronautica militare a Milano.

Lo ricordiamo uomo serio, professionista preparato, amico e compagno gentile e dallegro, marito "dolce" e premuroso e padre buono.

Ciao Enzo! Senza di te sono accorciati i nostri giorni, dà un po' di malinconia non incontrarti più. A Gabriella, moglie devota dal 1950 e per l'eternità le nostre condoglianze. Viviamo con lei l'amarezza di questi giorni avvelenati. Condoglianze alla figlia Luisa, alla sorella ed ai nipoti. Dagli amici, dai conoscenti del Mai Tacli.

(S.V.)



amici miei

(segue da pag. 1)

piacericardoloachihascarsa memoria) anche cose buone.

Ed ora il consuntivo della raccolta per i bambini della cattedrale di Asmara con la distribuzione del libro di Alce, Angra, Sevi e Roby "ricordi in punta di penna".

A Firenze abbiamo fatto una riunione ai primi di ottobre alla quale erano presenti Cesare Alfieri, Sergio Vigili, Wania Masini e io per esaminare il numero e l'entità dei versamenti.

In occasione del Raduno di Numana sono state raccolte offerte per L. 4.986.000. Le offerte sono invece pervenute tramite conto corrente postale sono state di L. 9.830.000, per un totale quindi di L. 14.816.000. De-

dotte le spese per la stampa e la spedizione dei librici ammontano a L. 4.214.000, rimangono L. 10.601.400.

Considerando che circa 150 persone di coloro che hanno inviato l'offerta non hanno potuto ricevere il libro perché esaurito, si è ritenuto opportuno mettere in ristampa altri 250 libri e la spesa prevista sarà circa di L. 1.400.000, essendo state conservate le lastre per la stampa.

Sono stati inviati a Padre Protasio L. 5.000.000, in acconto il 31 agosto e L. 4.200.000, sono state inviate il 13 ottobre scorso. Di questa cifra, in considerazione del fatto che molti decamerini hanno contribuito alla raccolta delle offerte, due milioni saranno devoluti all'orfanotrofo di Suor Graziella Della Valle di Decamerè.

Padre Protasio mi ha scritto ringraziando: "... desidero ri-

badire la mia ammirazione e la mia riconoscenza a lei e a tutti i Maitaclisti e prima di tutto agli autori di "Ricordi in punta di penna", per il rinnovato gesto di solidarietà a favore dei nostri bambini. Come le dicevo in una mia precedente, il denaro offertoci, penso di spenderlo in un'iniziativa che stimoli e per realizzare per i nostri bambini: sono certo che l'approverete.

In data 8 novembre, ho dato a Suor Graziella Della Valle la sua parte di denaro (Birra 9.000, controvalore di L. 2.000.000.

Ed ora la solita citazione. Ho parlato di Enzo, un grande amico, una grande perdita. E' di George Sand, Letterad' unviaggiatore:

Stento a credere che perdendo quello che amiamo conserviamo intera la nostra anima.

Marcello Melani

Nel Paradiso degli Asmarini

Aida Magnani Costa



Nata a Menaggio sul Lago di Como nel 1915 è deceduta a Roma il 11 agosto 1994. Ce ne dà notizia il marito afranto. Fu in Eritrea dal 1929 al 1958, prima a Massaua poi a Nefasit dove si dedicava con grande passione all'agricoltura. Nel giardino della sua villa crescevano le piante e i fiori più belli di tutta l'Eritrea. Era anche una grande sportiva; si dilettava nel tennis e si dedicava alla caccia e alla pesca. Incontro l'uomo della sua vita, Fortunato Costa, all'Asmara. Si sposarono in Cattedrale nel settembre del 1935 ed ebbero quattro figli: Marisa, Anna, Luigi e Laura, tutti asmarini, tutti educati da Aida ai più sani principi morali e cristiani. Tornata in Italia il "mal d'Africa" non l'abbandonò mai. La sua casa di Roma è piena di quadri che riproducono lo stile di vita dell'Eritrea. Era donna amabile, semplice e gentile con tutti, fortemente legata alla famiglia e in tutti lasciava un vuoto incolmabile. Dio l'avrà accolta nel "paradiso degli asmarini" dove l'hanno preceduta genitori e parenti morti ad Asmara.

Così il marito la ricorda e noi tutti del Mai Tacli porgiamo a lui, ai figli, ai nipoti, a quanti le furono amici e le nostre sincere e profonde condoglianze.

Oto De Donato



E' deceduto a Roma il 19 settembre 1994 dopo lunga malattia. Ce lo annunciano con grande rimpianto le figlie Ada, Luisa ed Aurora ricordan-

dolo ad amici e conoscenti. Oto De Donato aveva trascorso 40 anni in Eritrea e aveva portato sempre con sé il ricordo di quella terra amata. Porgiamo alla famiglia le nostre condoglianze.

Egidio Cuppari



I figli Ersilia, Maria e Domenico ci fanno sapere che papà Egidio ha raggiunto il "Paradiso degli Asmarini" il giorno 22 marzo 1994. L'immagine lo ritrae in Eritrea ed è del 1939. Condoglianze ai familiari da parte di tutti noi del Mai Tacli.

Umberto Silvestri



(c.a.) Mercoledì 7 settembre sulla spiaggia di Torvaianica, evidentemente depostivo di acque del mare, è stato ritrovato il corpo esanime di Umberto Silvestri, nato ad Alessandria d'Egitto, residente a Roma. Idem è stato dovuto ad un malfunzionamento senza dubbio dovuto al missaggio malore mentre era in acqua.

Scarna la notizia del Messaggero del venerdì successivo. E' cronaca e tocca non dirne diversamente che Umberto era uno dei nostri. Fu ad Asmara fino ai primi degli anni 50, con il padre Nicola, persona attivissima, e i fratelli Giovanni e Mario, prima nel biscottificio SAIDA, poi nella gestione dell'American Bar. Trasferitosi ad Addis Abeba si interessò di rappresentanze particolarmente nel campo alimentare.

Rientrato in Italia gestì una tabaccheria ai Parioli e poi accettò un incarico presso le Terme di Caracalla, fino al pensionamento. Lo vedemmo assieme alla moglie Roma negli ultimi raduni: il consueto Umberto, affabile, espansivo, sorridente, amico di tutti. Lo piangono la moglie, la figlia Silvana, i fratelli Giovanni, Mario e Maria Grazia e tantissimi estimatori. Noi, assieme alla Redazione del Mai Tacli uniamo al loro dolore.

Giuseppina Iulini Caldiron



Si è spenta a Roma il 19 luglio u.s. dopo lunga malattia lasciando nel dolore il marito Oreste, la mamma Maria, il fratello Piergiorgio e la sorella Marisa con le loro rispettive famiglie. Giuseppina era vissuta a lungo in Eritrea, a Decamerè. Assarad Assab ericordava sempre con nostalgia quella terra lontana. A tutti i suoi cari giungano le condoglianze sentitissime dalla famiglia del Mai Tacli.

Servino Divano

E' deceduto il giorno 7 settembre u.s. all'Ospedale Compton in Pientown. Il signor Servino Divano era nato nel 1903 a Parodi Ligure (Alessandria) ed ha risieduto in Eritrea dal 1935 al 1942. Fu prigioniero degli inglesi ed imbarcato a Massaua, con altri prigionieri militari e civili, sul Nova Scotia. Sopravvissuto alla tragedia, a seguito dello sfilamento della nave al largo delle coste del Natal nel novembre 1942, con i pochi superstiti si rifugiò in Mozambico. Dopo la guerra ha risieduto, per lavoro, in Rodesia e in Zambia prima di stabilirsi definitivamente in Sud Africa e precisamente a Pientown (Natal). Il signor Divano ha sempre mantenuto un senso di solidarietà e di patriottismo in occasione delle cerimonie commemorative che hanno luogo regolarmente nel Cimitero Militare Italiano in Hillary (Durban), dove una stele marmorea ricorda la tragedia della Nova Scotia.

Carlo Ferracciolo

E' deceduto a Roma il 20 settembre u.s. e la sorella Giulietta Ferracciolo Trimarchi vuole ricordarlo con quest'bellissima preghiera di S. Agostino Carlo, dice Giulietta, desideriamo ricordarti così come se tu ci parlassi attraverso questa preghiera.

Se mi ami non piangere! Se conoscessi il mistero immenso del Cielo dove oravivo; se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangere! Se avessi visto il mio Dio, ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle Sue espressioni di sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto! Mi è rimasto l'affetto per te, un'eternità che non hai mai conosciuto! Ci siamo amati e conosciuti nel tempo; ma tutto era allora così fugace e limitato! Io vivonella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo fra noi. Tu pensi così; nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa dove non esiste la morte e dove ci dissteteremo insieme, nel trasporto più puro e più intenso alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore! Non piangere più se veramente mi ami!

Noi tutti di Mai Tacli ci uniamo a Giulietta nel ricordo del suo caro fratello e porgiamo ai familiari le nostre sincere condoglianze.

Antonio Feo



Il 15 marzo u.s. è mancato a Brisbane, in Australia, dove risiedeva da anni il prof. Antonio Feo. Egli lascia nel più profondo dolore le sorelle, i fratelli, gli amici e i parenti. Chiamato a comunicarlo la tristezza, qui a Firenze, il fratello Ferruccio affrontò per la perdita dell'amato Antonio.

A tutta la famiglia noi del Mai Tacli porgiamo sincere e sentite condoglianze.